

LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-08-8

© Copyright 2025 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per la copertina e le immagini nel testo:
© Copyright 2025 by Laura Mussolin

www.leucotea.it

Prima edizione

E. M. ZILLIOX

IL MISTERO
DELLE TELE INCANTATE

LEUCOTEA
SANREMO

Prologo

Belleville

Al civico 16 di *Rue Alexandre Dumas*, in una tranquilla cittadina di nome Belleville, sorge un vecchio edificio che sovrasta tutti gli altri dall'alto dei suoi sei piani. All'apparenza potrebbe sembrare come tutti i palazzi centenari che si scorgono nelle vecchie città, seppur possieda un tocco di insolito che salta agli occhi dei più attenti: la sua facciata è decorata con fregi arzigogolati, ha un grande tetto spiovente ed è circondato da balconi colmi di girasoli, iris, margherite e rose. Si trova al centro di un elegante giardino, dove spuntano pioppi e cespugli di acacia, il cui profumo si mescola a quelli del glicine e del gelsomino arrampicati su gran parte della cancellata esterna. Solo che ogni tanto, tra gatti sonnacchiosi e parchi alberati, a Belleville accadono delle cose un po' strane.

La nostra storia inizia in una mattina d'estate...

I

Un giorno d'estate a Belleville



Poiché gli inquilini del 16 di *Rue Dumas* sono tuttora molto abitudinari, la mattina di cui vi racconto non fu per nulla diversa dalle altre centinaia di precedenti.

Immaginiamo di aprire il palazzo come una gigantesca casa delle bambole: vedremo subito Zio Jam, il portiere, impegnato a chiacchierare con il postino, *Monsieur Thierry*. I due sono grandi amici e hanno l'abitudine di prendere insieme una tazza di caffè.

Al piano superiore, sopra la portineria, Theresa Doyle, per tutti Tessa, undici anni, viene svegliata di soprassalto dal pianto di uno dei suoi fratellini gemelli di un anno. Tenta sempre di ritrovare il sonno infilando la testa sotto al cuscino, ma non le è mai di nessun aiuto.

Dall'altra parte del pianerottolo, *Madame Sibylle* consulta i tarocchi e sorseggia del tè allo zafferano, il cui aroma sale al

secondo piano e infastidisce Robert Lee Harris che sta scrivendo un articolo per il suo giornale americano.

Nell'appartamento a fianco Rebecca e Marie Blanchard, dodici e sette anni, fanno colazione con latte e biscotti, (quelli con le gocce di cioccolato, i loro preferiti), e progettano grandi cose per l'estate appena cominciata. Ora saliamo un po' più su, dritti al terzo piano e incrociamo lo sguardo di Jean Maes, quasi quattordicenne, che fa gli occhi da pesce lesso a *Made-moiselle* Astrid, la graziosa sarta che abita nell'appartamento di fronte al suo.

Il biondissimo Albert Turner, undici anni come Tessa, è nascosto dalla curva delle scale e ridacchia divertito alla vista di Jean e lo prende in giro in silenzio.

Anche se non si vede, poco distante c'è sua nonna Catriona, che vive con lui e ora è di sicuro davanti al computer a leggere le mail di suo figlio e sua nuora, il padre e la madre di Albert, entrambi archeologi sempre in giro per il mondo.

Solo all'ultimo piano del vecchio palazzo non c'è più nessuno: l'appartamento è disabitato da molti anni.

E tutti loro, nessuno escluso, si sono perfino dimenticati della sua esistenza.

Dopo la fine della scuola, i ragazzi avevano preso l'abitudine di incontrarsi sullo scalone di marmo che si affaccia sulla portineria subito dopo colazione per decidere cosa fare della giornata. Quel giorno Rebecca e Marie arrivarono per ultime.

«Qu-quello è un errore del film. A qu-quell'epoca i lampioni a gas si sp-spegnevano con una specie di chiave so-sotto la lampada...» Balbettò Albert, e l'attenzione che Tessa e Jean rivolgevano alle sue spiegazioni fu interrotta sul più bello dall'arrivo delle due sorelle ritardatarie.

«Sì, sì, va bene Albert, continuiamo dopo» Disse Tessa. Poi si rivolse a Rebecca e Marie. «Certo che ce ne avete messo di tempo!»

Non era una novità: Tessa era in effetti un po' scorbutica, soprattutto con gli estranei, ma chi la conosceva bene sapeva che era davvero leale. Quel giorno indossava la sua solita di-

visa: jeans con l'orlo inferiore usurato e sfilacciato, vecchie scarpe da ginnastica con i lacci molli e la felpa con il cappuccio con impresso un grande cavallo che saltava fuori dal cerchio che era il logo del maneggio, il luogo dove passava quasi tutto il suo tempo libero. Nessuno dei suoi amici sapeva con esattezza quanto fossero lunghi i suoi capelli, tanto erano ricci e impossibili da districare.

Jean, nel frattempo, con la schiena poggiata alla ringhiera di ferro battuto aveva allungato le lunghe gambe davanti a sé, occupando tutto il gradino su cui era seduto. Era un ragazzo già parecchio alto per la sua età, con una zazzera di capelli neri e un grande paio di occhi azzurri. Era il fuoriclasse della squadra di nuoto della scuola, la stessa che frequentava Rebecca, e si riteneva il *leader* naturale del gruppetto per il fatto di avere qualche anno più di loro. Questo anche perché in casa aveva due fratelli molto più grandi di lui che credeva lo battezzero sempre agli occhi dei genitori.

«Ci lasci passare?» Lo rimbeccò Rebecca, quando lei e la piccola Marie vennero ostacolate da quelle lunghe gambe che il proprietario non sembrava voler spostare.

Qualche gradino più in basso Albert le salutò con un sorriso e un cenno della mano. Era dolce e timido, per via della balbuzie, e la testa era piena di capelli biondissimi ereditati dalla madre. Le lenti degli occhiali gli ingrandivano gli occhi grigi e la spessa montatura spesso gli cascava storta sul naso; per questo motivo aveva preso l'abitudine di aggiustarseli ogni cinque minuti, anche quando non ce n'era bisogno.

«Come mai ci avete messo tanto?» Domandò Jean alle sorelle con un sorriso di scuse prima di raccogliere finalmente le gambe per permettere loro di scendere un altro paio di gradini e di sedersi vicino ad Albert. Nel dirlo, Jean aveva puntato i suoi occhi su quelli di Rebecca, e fu subito imitato da Albert e da Tessa.

Rebecca arrossì.

«A casa nostra c'è un po' di... Subbuglio. Mamma non aspetta altro che apra la mostra di pittura che inizierà al Palazzo Municipale fra tre settimane. La sua galleria d'arte ha aiutato ad allestirla.» Spiegò, e si raccolse i lisci capelli castani

con lo sguardo fisso sul marmo chiaro con cui erano fatti i gradini. Era una bella ragazzina dagli occhi scuri, anche lei alta per la sua età. Indossava quasi sempre gonne a pieghe e abitini e quando camminava lo faceva con la grazia di chi balla danza classica sin da piccola. Tutto il peso solo sulla punta dei piedi, come se stesse per spiccare il volo da un momento all'altro. Era bravissima a scuola, con una predilezione per le materie artistiche. Il suo essere seria e riservata la faceva apparire sempre un po' altezzosa, anche se in realtà era molto saggia. Marie invece, al contrario della sorella, era una bambina serena e gentile che piaceva a tutti sin dal primo istante. Con le guance rosee e il sorriso al quale mancavano i due denti davanti, era tenuta in seria considerazione da coloro che la conoscevano, adulti compresi, perché non aveva mai detto una sola bugia in vita sua. Marie adorava sua sorella e si somigliavano così tanto che la loro parentela sarebbe stata chiara anche a un estraneo.

«Ragazzi, allora, cosa avete deciso di combinare oggi?»

La voce profonda di Zio Jam li colse di sorpresa e li fece sobbalzare. Era stata un'idea di Albert, quando era ancora molto piccolo, di affibbiargli il soprannome di *Zio* aggiungendo poi *Jam*, dall'inglese. Perché chiamare "Zio Marmellata" un omone tanto grosso e muscoloso, con quella sua testa pelata e lucida che rifletteva i raggi del sole, non era immediatamente comprensibile a un osservatore esterno. A dispetto della sua immagine, il custode era di una bontà pressoché infinita. Permetteva a tutti i bambini di fare ciò che desideravano, purché nessuno si facesse male, ma da quel giorno tutti avevano iniziato a chiamarlo con quel buffo nomignolo, e pure Zio Jam ne fu convinto, a tal punto da farselo andare bene.

«In realtà no-non ne ab-abbiamo idea.» Confessò Albert, stringendosi nelle spalle.

«Potremmo giocare a calcio!» Intervenne Marie, entusiasta, puntando il dito verso il soffitto per farsi notare di più dai suoi amici.

«Sei troppo piccola per giocare a pallone come si deve, Marie...» Sospirò Rebecca.

«Dì la verità: sappiamo tutti che non ti piace correre, Rebec-

ca.» Sospirò Tessa, imitando l'amica per prenderla in giro. Rebecca, in tutta risposta, le fece una linguaccia a cui Tessa non badò.

«E poi siamo dispari.» Puntualizzò Jean, scuotendo il capo.

«In realtà avremmo già il sesto membro della squadra, ed è proprio qui insieme a noi. Vero che giocherai con noi, Zio Jam?» Chiese Tessa e si stampò in faccia un enorme sorriso supplichevole.

«Mi dispiace ragazzi, lo farei volentieri, ma oggi proprio non posso. Devo aiutare il nuovo inquilino a portare su le sue cose.»